

URBE E TERRITORIO. LA DIALETTICA TRA PRODUZIONI ED IMPORTAZIONI DI CERAMICA NELL'APPROVVIGIONAMENTO DI ROMA: UN ESEMPIO DALLE FONTI E DAI DATI ARCHEOLOGICI

Paolo GÜLL

Résumé : Dans le but d'étudier les structures de la production de céramiques à Rome au bas Moyen Age, le dépouillement systématique des sources des archives romaines et leur analyse à partir des données connues par le biais des fouilles archéologiques ont permis de renouveler certaines problématiques liées à l'histoire de l'artisanat potier. Une vaste aire de production le long du val du Tibre a été ainsi identifiée, tandis que le dossier documentaire concernant l'activité et l'organisation des potiers travaillant en ville a été sensiblement accru. L'analyse de la situation géologique et de la toponymie des environs de Rome et de la région du Tibre ont aussi permis de mieux identifier des sites de production au nord de la ville en relation avec le marché de la capitale.

1. PREMESSA

Il patrimonio di conoscenze sulla ceramica di Roma nel tardo medioevo ed all'inizio dell'età moderna ha trovato una sistemazione se non definitiva senza dubbio assai organica nella pubblicazione dei volumi *Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa* e *L'edera della Crypta Balbi nel medioevo*. Grazie all'ampia tipologia proposta, le cronologie ipotizzate fanno ormai testo in area romana, salvo limitate seppur significative eccezioni. Non è illuminato invece l'aspetto socioeconomico della produzione e della circolazione dei manufatti, e se ciò non potrebbe essere diversamente in uno studio che è anzitutto pubblicazione di un grande scavo urbano, si sente oggettivamente la mancanza di un qualcosa di più nel panorama generale degli studi sulla Roma bassomedievale: l'importanza economica, mostrata dall'evidenza archeologica e non solo, dell'artigianato della ceramica ed il significato socioculturale della diffusione dei suoi prodotti, come acutamente osservato di recente da Goldthwaite (1989), dovrebbero essere stimolo ad una più approfondita ed organica conoscenza del soggetto che si faccia veramente "storia della cultura materiale".

Questo limite ha delle ragioni per la verità ben precise. Se la Roma del Cinquecento è stata anzitutto l'oggetto della importante Tesi di Delumeau (1959), voluminosa e ben documentata ma con delle scelte di fondo che ne rendono talvolta l'approccio poco agevole, la città del XV secolo è argomento di numerosi seminari e convegni di un attivo gruppo di ricerca, quello di "Roma nel Rinascimento", coordinato da Arnold Esch. Anche in questo caso il taglio sincronico di molti degli studi mal si accorda con la necessità di seguire sul lungo periodo l'evidenza storico-documentaria di un determinato gruppo di artigiani. Ciò evidentemente nulla toglie al valore dei lavori editi da questi ed altri studiosi che costituiscono la premessa indispensabile per conoscere la Roma di quest'epoca ed i suoi fondi d'archivio.

1.1. DAI MATERIALI AI DOCUMENTI. GENESI DI UN INTERROGATIVO

Lo squilibrio tra la conoscenza materiale degli abbondanti

prodotti dell'artigianato della terra e l'assenza di notizie sulle principali vie di commercio e sui suoi meccanismi, sugli ateliers di produzione in città, sui rapporti di lavoro all'interno degli ateliers, sull'organizzazione corporativa delle botteghe stesse è indubbiamente di per sé gravido di interrogativi. A mano a mano che impariamo a distinguere e classificare le produzioni delle botteghe romane, che riconosciamo accanto ad esse delle produzioni importate o le loro influenze stilistiche più o meno remote, diviene più forte l'esigenza di ricostruire attorno a queste evidenze un quadro storico-sociale. Nell'assenza, a Roma, di ritrovamenti quattro e cinquecenteschi di fornaci di vasaio, con l'unica eccezione incerta e molto tarda dello scavo di Tor de' Conti (Mazzucato 1986), si è ritenuto necessario iniziare, alla stregua di altre esperienze di ricerca (Amouric 1986), uno studio delle fonti d'archivio che permettesse una più concreta definizione del problema, cercando di delineare la geografia della produzione in città e le principali linee di traffico in entrata ed, eventualmente, in uscita. A questo fine ci si è potuti avvalere innanzitutto del fondo *Camera Urbis*, le belle e complete serie contabili delle gabelle dell'Urbe che coprono ampie porzioni di XV secolo. Il primo approccio con questa fonte si è rivelato estremamente fruttuoso, permettendo di dare un'idea del volume di produzione e di traffico di questi prodotti in città e di formulare delle prime ipotesi su alcune delle botteghe urbane e sulle principali aree di provenienza. Una critica della fonte ha permesso di evidenziare quei punti deboli, come le unità di misura dei carichi, che potrebbero portare più facilmente fuori strada. Il quadro che ne emerge, pur non avendo pretese di completezza, risulta abbastanza concreto e sicuramente innovativo.

Più modesto l'apporto per il XV secolo delle serie di atti notarili. Inconsistenti nel XIII e XIV secolo, esse crescono significativamente di volume alla fine del Quattrocento, diventando una massa documentaria enorme nel secolo seguente; in ogni caso, per entrambi i secoli della Rinascenza, ad una mole non trascurabile di sottoscrizioni testimoniali corrisponde una certa scarsità di atti riguardanti società, installazioni produttive, inventari di beni etc.

Tra questi protocolli notarili sono anche conservati, per il secolo XVI, alcuni atti riguardanti riforme statutarie o l'ag-

giunta di capitoli agli statuti della Corporazione¹. Sono documenti che dicono ben poco, mentre è proprio la contabilità delle entrate della *Camera Urbis* a permetterci, in via indiretta, di retrodatare di almeno un secolo, come era peraltro ovvio attendersi, l'esistenza di una corporazione di *vascellari*.

1.2. DAI DOCUMENTI AL TERRITORIO: L' "AREA ROMANA" E LE GRANDI VIE DI COMMERCIO

La ricerca documentaria ha consentito di individuare e proporre con una certa chiarezza, almeno per una ampia porzione di XV secolo, quattro grandi "temi".

Innanzitutto la fabbricazione in città, che avveniva, apparentemente, intorno ad una serie di botteghe le quali risultano essere un po' sempre le stesse². Il volume di produzione appare da subito piuttosto importante e tende a crescere nel tempo.

Poi il traffico marittimo, ben documentato nei registri del porto di Ripa³, che getta una luce importante sulla circolazione delle merci a lunga distanza. La ceramica vi appare come un bene secondario ma non insignificante.

Terzo, il traffico per via di terra, a dorso di mulo⁴, che ci porta in una dimensione più ristretta ma non per questo meno dinamica. Una nozione di "area romana" fatta di fitti scambi con l'Urbe traspare da queste registrazioni in cui spiccano tuttavia anche provenienze più remote.

Ultimo il trasporto fluviale di prodotti dall'Etruria tiberina, dalla Sabina e dall'Appennino umbro, documentato negli stessi registri del precedente. La definizione di luoghi di provenienza dei manufatti è in questo caso meno chiara: il vettore fluviale è infatti per sua stessa natura un intermediario, ma l'importanza del bacino commerciale che gravita attorno ai porti del medio Tevere, Gallese, Orte e Magliano in particolare, traspare evidentissima. L'analisi dei toponimi di tutta questa zona ha permesso di riconoscere, pur nella radicale trasformazione del paesaggio dovuta alla trasformazione dell'artigianato in industria nel Settecento ed ai grandi interventi sulla viabilità stradale e ferroviaria, una frequenza di nomi che rinviano all'attività di estrazione e trasformazione dell'argilla.

1.3. TORNANDO AI MATERIALI: LA VALLE DEL TEVERE, UN CAMPIONE MAI SEZIONATO

L'importanza dell'area gravitante intorno alla valle del Tevere è stata molte volte accennata negli studi di tipo archeologico o ceramologico sui materiali ceramici del Lazio tiberino, ma la sua funzione "trainante" nell'ambito dell'economia della produzione e commercio di opere in terra è finora rimasta nascosta fra le righe. In effetti, da un lato l'analisi delle fonti

disponibili mostra come l'area tiberina sia a vario titolo coinvolta in quasi un terzo dell'importazione globale di manufatti, dall'altro sono numerosissimi gli indizi archeologici dell'esistenza di una vasta *koiné*, di una rete di ateliers di livello anche elevato.

In realtà gli studi riguardanti quest'area sono significativi solo per l'età romana ed altomedievale: è soprattutto alle équipes inglesi che dobbiamo infatti passi avanti notevoli nella conoscenza dell'assetto territoriale della regione⁵. Ma, concentrate sui siti abbandonati o sulle importanti evidenze legate al monastero di Farfa, le ricerche britanniche non chiariscono molti degli aspetti che, legati ad epoche decisamente più tarde, si discostano significativamente dagli schemi interpretativi validi per l'alto e pieno medioevo. Questo è anche il limite di utilizzo della Tesi di Pierre Toubert (1973), al di là delle critiche più recentemente mosse⁶: anche questi ultimi fronti di discussione si arrestano alle soglie del basso medioevo. Se da un punto di vista di formulazione di ipotesi lo studio ragionato di una parte almeno dei documenti può permettere ugualmente interessanti avanzamenti di conoscenze, nel momento del confronto con i dati del terreno la disorganicità e la dispersione delle microindagini su tale o talaltro sito fanno sentire tutta la difficoltà nell'uso di uno strumento tecnicamente complesso come la ricerca archeologica sul campo.

2. I FONDI DOCUMENTARI

La prima e più importante fonte per la conoscenza dell'attività delle officine di vasaio e delle linee di commercio dei manufatti alla fine del medioevo è, senza ombra di dubbio, il fondo *Camera Urbis*⁷. La sua complessa articolazione rispecchiava la scarsa linearità dei meccanismi di percezione delle imposte; l'impressione iniziale di disorganicità che se ne ricava è aggravata dalla lacunosità che colpisce questa o quella parte del fondo non permettendo se non per periodi di tempo limitati la sovrapposizione delle differenti categorie di imposta. Come ho già spiegato altrove (Güll c.s.), le gabelle che colpivano il commercio degli oggetti di ceramica variavano a seconda del mezzo di trasporto con cui questi prodotti arrivavano in città. Il fatto che la gabella gravante sulla produzione fosse in parte mescolata con queste imposte sul commercio rende in qualche punto un po' precario lo schema interpretativo che se ne ricava. E' necessario quindi rinunciare all'idea, in questo caso suggestiva ma poco scientifica, di allineare, almeno per gli anni 1422-1493, che sono quelli coperti dai registri della *Camera Urbis* utili a questo scopo, dati e cifre con valore realmente statistico. Ma è proprio al netto di tali pretese che questi documenti mostrano tutta la loro potenzialità informativa per delineare un quadro più preciso di

1 Il primo statuto conservato della corporazione risale al 1544, ed è quello già noto attraverso la trascrizione del Corvisieri inserita nel fondo *Statuti* dell'Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR). L'originale, più interessante perché contiene anche la minuta del "segretario" dell'assemblea, redatto in un approssimativo romanesco, è conservato, sempre all'ASR, nel fondo *Collegio dei Notai capitolini*, vol. 1301, cc. 225 ss.

2 ASR, *Camera Urbis*, reg. 60-64 (*libri inventionum*, 1445-1480) e 104-117 (*libri generales gabellarum*, 1450-1481).

3 ASR, *Camera Urbis*, reg. 120-129 (*Dohana ripe et ripecte, Introitus*, 1428-1493), reg. 130-148 (*Dohana ripe et ripecte, Introitus et exitus*, 1444-1484) e Archives Nationales de Paris, L49,6 (*Dohana ripe et ripecte, Introitus et exitus*, 1481-1482).

4 ASR, *Camera Urbis*, reg. 104-117 (*libri generales gabellarum*, 1450-1481).

5 Cf. per una sintesi Whitehouse 1983, in part. pp. 229-230.

6 E' in particolare Tersilio Leggio (1986) che rivede alla luce di nuovi ed importanti dati archivistici il sistema delle vie di comunicazione, stradali e fluviali, dell'area tiberina.

7 Sulla *Camera Urbis* esiste poca bibliografia specifica e nulla che tenti di dare un quadro complessivo del suo funzionamento non sempre lineare. Oltre all'edizione degli Statuti curata da Malatesta (1885), le cui sezioni introduttive costituiscono premessa essenziale per comprendere lo spirito di alcuni istituti giuridici, sono indispensabile strumento i lavori di Ivana Ait (1981 e 1987), Maria Luisa Lombardo (1970, 1978a, 1978b) e Luciano Palermo (1979). Di carattere più generale, ma culturalmente imprescindibili gli scritti di Mario Caravale (1978 e, tra gli scritti più recenti l'intervento al convegno su Martino V - Caravale 1992).

questa attività economica ⁸.

In subordine e con dei problemi specifici di confronto con le fonti fiscali, è la serie di documenti notarili relativi a vasai attivi a Roma. Si tratta di materiali contenuti principalmente nei due fondi denominati *Collegio dei Notai Capitolini* e *Collegio dei 30 Notai Capitolini* conservati all'Archivio di Stato di Roma. Un fondo non del tutto uguale all'Archivio Storico Capitolino contiene in originale o in copia alcuni registri di notai che non sono nelle due serie dell'Archivio di Stato. Altri uffici notarili conservano volumi solo per la seconda metà del XVI secolo, o perché di costituzione più recente o perché le serie più antiche sono andate disperse.

A questi fondi più "istituzionali" vanno aggiunte parti importanti del c.d. *fondo Camerale*, in particolare quelle conservate nel *Camerale I* denominate *Spese minute di palazzo*.

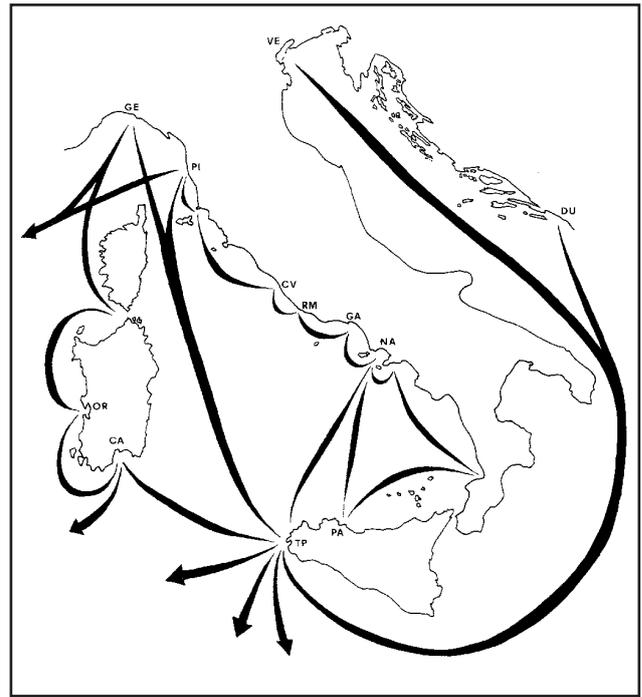
Si tratta dunque di tre tipi radicalmente diversi di fonti: documenti notarili, documentazione fiscale e contabilità di una corte principesca. E' da segnalare che gli *exitus* della contabilità capitolina contengono a volte, mescolate alle prebende degli ufficiali, le spese per la vita del Palazzo dei Conservatori ⁹, allo stesso modo di come invece gli *introitus* delle *Spese minute* contengono talvolta le entrate di riscossione di alcune tasse ¹⁰, indice questo di una mancanza di chiarezza nei rapporti istituzionali. Ma, escluse queste circostanze eccezionali, le diverse serie al loro interno manifestano una notevolissima omogeneità che tende a conservarsi negli anni. I problemi invece nascono nel momento in cui si cerca di ottenere un quadro unitario dalle diverse fonti le quali per motivi talvolta evidenti usano linguaggi e convenzioni fortemente disomogenee.

Archi cronologici che mal combaciano, precarietà dello stato di conservazione sia fisico dei volumi che logico dei fondi, competenze amministrative che si incrociano con disinvoltura quasi anarchica unite ad una lacunosità della documentazione che prima che dannosa risulta irritante ed alla semplicità quasi serafica con cui vengono apoditticamente risolti punti nodali da chi ha studiato solo questo o quel volume: tutte queste cose rendono la ricerca *in extenso* un collage piuttosto complesso. La paziente elaborazione di dati in grande serie consente tuttavia delle acquisizioni significative.

2.1. IL COMMERCIO

Il primo grande panorama che emerge dalle fonti scritte è quello che si ricava dalle gabelle della *Camera Urbis*. E' opportuno qui richiamare l'esistenza di diversi e separati diritti che venivano riscossi dall'amministrazione direttamente oppure attraverso un appalto. Sono stati finora individuati cinque diverse categorie d'imposta:

1) la tassa sulla produzione e relativa commercializzazione in città pagata dai vasai per ciascuna *cotta* e che risulta nella



Tav. 1 : Le principali linee di traffico nel XV secolo intorno alla penisola.

rubrica intitolata "calcarari" dei registri della serie denominata *Libri generales gabellarum* ¹¹;

2) la tassa sulla commercializzazione in città degli oggetti importati via terra, che risulta nella stessa rubrica dei *Libri generales gabellarum*;

3) la tassa sull'importazione via fiume che era divisa in due diritti, "porto" e "calcarari" che negli stessi libri risultano pagati in un'unica soluzione sotto la voce "porto e posterula". Questi pagamenti sono riferiti probabilmente a due distinte voci, introduzione via fiume e commercializzazione in città;

4) la tassa sull'introduzione in città via terra pagata alle porte della città e registrata nei libri della *Dohana minuta* ¹²;

5) la tassa sull'introduzione in città delle merci provenienti dal mare, che risulta dai registri di *Ripa e Ripetta* ¹³.

L'analisi dei traffici registrati mostra con chiarezza alcune linee di commercio. Nei volumi della *Ripa e Ripetta* ¹⁴ le imbarcazioni che trasportano più o meno occasionalmente la ceramica sembrano dividersi in due grandi gruppi, quelle in provenienza dal sud della penisola, condotte per lo più da capitani originari di Gaeta o Pozzuoli, e quelle provenienti dalle coste del Tirreno settentrionale e centrale, con capitani di provenienza meno omogenea, spesso indicati con l'espres-

⁸ In linea generale, i dati del fondo *Camera Urbis* sono da integrare con la contabilità delle Tesorerie Provinciali, delle quali si conservano molti volumi riguardanti il XV secolo. La tesoreria provinciale, tuttavia, costituisce un livello più elevato di competenze e quindi non contiene il dettaglio dei pagamenti delle imposte ma solo le registrazioni delle entrate relative all'appalto.

⁹ ASR, *Camera Urbis*, reg. 290, reg. 296, reg. 308.

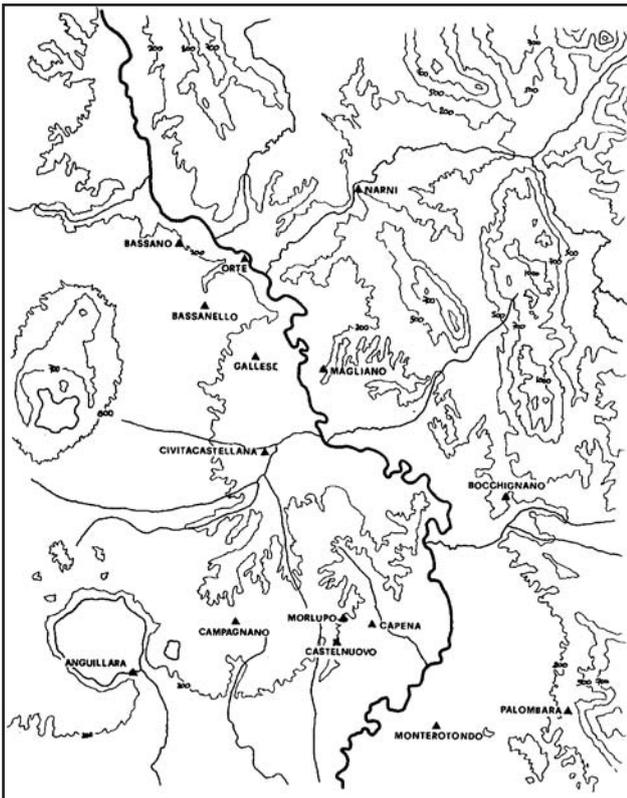
¹⁰ ASR, *Camerale I*, reg. 1470, 50v.

¹¹ ASR, *Camera Urbis*, reg. 104-117, (1450-1481).

¹² ASR, *Camera Urbis*, reg. 17-19 (1422-1445); Archivio Segreto Vaticano, *Introitus et exitus*, reg. 448 (1443?).

¹³ ASR, *Camera Urbis*, reg. 120-148 (1428-1484); Archives Nationales de Paris, L49.6 (1481-1482).

¹⁴ E' importante richiamare qui che la distinzione tra *ripa* e *ripetta* è la distinzione tra due diversi diritti riscossi allo sbarco della merce: una *doana* del 4%, la *ripa*, che costituiva il vero e proprio ripatico, pagato per lo sbarco della merce, e la cosiddetta *ripetta*, una *doaneta* nella misura del 2,5%, che costituiva un diritto riscosso per l'introduzione delle merci in città (Palermo 1979 : p. 176-178). Questo per quanto attiene alla terminologia amministrativa, laddove invece nella toponomastica Ripa è il porto di mare, dove aveva sede la *doana ripe et ripecte*, mentre Ripetta è il porto di fiume, dove veniva riscossa la gabella del *porto e posterola*.



Tav. 2 : Località produttrici di manufatti ceramici nella valle del Tevere citate nelle fonti di XV secolo.

sione generica della riviera. Un eccellente indicatore in questo senso si rivela il tipo di carico trasportato: nel primo caso arance, melangoli, limoni, vino detto *greco*, scope; nel secondo frequentissimo il ferro dell'Isola d'Elba e quantitativi importanti di tavole di legno d'abete. Un commercio doveva esistere anche attraverso le isole di Sardegna e Corsica, come denunciano sia le provenienze dei capitani che i carichi trasportati, ma, nel quadro dei commerci di ceramica, il loro ruolo è minore.

Queste imbarcazioni, *barche*, *saettie*, *caravelle*, *leuti*¹⁵, allineano non frequentemente ma con regolarità sulle banchine del porto di Ripa grandi contenitori di terracotta, le "giare"¹⁶, contenenti quantità talvolta notevoli di piatti, piattelli, scodelle, definite "opera di maiorica", "opera di valenza", in un caso "opera di catalogna" e in un altro "meza opera"¹⁷. Assieme a questi, delle "vettine" e moltissime volte "giare vuote" che testimoniano un certo traffico di questi particolari manufatti.

Il ricorrere della dizione "maiorica" in carichi provenienti da sud come da nord potrebbe far sospettare che questo termine venisse utilizzato dal doganiere di Ripa già nella sua accezio-

ne moderna, dove però l'attestazione di "caso di maiorica" testimonia invece il quasi certo uso del termine in senso geografico. E' certamente spia della dinamicità della navigazione marittima in questo secolo il fatto che queste imbarcazioni di piccolo tonnellaggio, pur avendo delle zone di navigazione preferenziali, sembrano spesso far scalo ad Ostia all'interno di un sistema di rotte più vasto che coinvolgeva ad un tempo le coste liguri e tirreniche, Sicilia, Sardegna e Corsica, il Mediterraneo occidentale e probabilmente il Nordafrica¹⁸.

Qualche sporadica annotazione di arrivi di *terra per fare vasi* chiude il quadro¹⁹. Più frequente pare invece il commercio di "terra", "cenere" o "soda" per "fare bicchieri"²⁰.

La gabella dei *calcarari* ci mostra invece i movimenti delle merci via terra. Ho già parlato altrove del rapporto tra questa gabella ed i diritti di portatico riscossi sotto altre voci. Quello che ci interessa qui notare è il delinearsi di quattro grandi aree di provenienza legate a tre assi di commercio: la zona di Alatri ed Anagni a sud dell'Urbe, Tivoli ad est lungo la via Tiburtina e le aree della media-bassa valle tiberina e dell'Umbria probabilmente separate da un punto di vista economico, geografico e politico ma unite dall'uso delle stesse vie di comunicazione (Tiberina, Salaria e Flaminia) lungo il corso del Tevere.

In questo caso con grande chiarezza si nota come ad un tipo di manufatto corrispondano costantemente alcune località di provenienza. E sono queste ad attrarre la nostra attenzione: Morlupo e Monterotondo producono ed esportano per lo più "acquarecce", Gallese e Civita Castellana "pile" o "pignat-te"; ceramica dipinta di maggior valore, il c.d. "pento", proviene da Perugia, Todi, Deruta, Ripabianca.

In ultimo la gabella del *Porto e posterula* colpisce gli oggetti di ceramica trasportati dall'entroterra per via fluviale. Le località di provenienza sono minori di numero, tanto da far pensare che non siano altro che i porti di carico della merce, cosa che delinea comunque dei "poli commerciali" piuttosto ben definiti. E, del resto, i volumi di traffico sono di tutto rispetto e tendono ad incrementarsi.

2.2. LA PRODUZIONE ROMANA

Accanto a queste, troviamo le menzioni riguardanti i produttori in città. Ciò apre immediatamente un insieme di problemi.

Il panorama di produttori e prodotti che i pagamenti delle gabelle ci spiegano per più di una generazione risulta, al netto di un incremento tendenziale della produzione, abbastanza costante: la fabbricazione di manufatti in ceramica pare infatti restare in mano a pochi e ben definiti individui. Ad essi si affiancano evidentemente altre figure, ma i maggiori produttori, per volume di affari, sembrano tenere saldamente in pugno il mercato.

Quella che traspare invece dallo spoglio degli atti notarili è un'immagine affatto diversa, prodotto di un grande frazionamento

15 Per la definizione di questi tipi di imbarcazioni cf. i diversi volumi del Nouveau Jal: 1972, s.v. *Barque*; 1978, s.v. *Caravelle*; 1986, s.v. *Fuste*. Così anche Guglielmotti 1886 : p. 218.

16 Per questo tipo di contenitore cf. anzitutto le osservazioni di Spallanzani (1978), in part. a p. 531. Più recentemente Francovich 1981, in part. pp. 305-311, e Raurich 1992, entrambi con relativa bibliografia.

17 ASR, *Camera Urbis*, vol. 134, c. 3v; 144 c. 26v e 173v; 132, c. 35v; 125, c. 67v.

18 La bibliografia sul tema è vastissima e molto articolata. E' necessario comunque fare riferimento, soprattutto per le epoche più antiche, alle belle pagine scritte sull'argomento da Henri Bresc (1986 : 279-379).

19 ASR, *Camera Urbis*, vol. 134, c. 38r; vol. 124, c. 26v; 125, c. 30r.

20 Per esempio ASR, *Camera Urbis*, reg. 124, 13 aprile 1462, "bertone da terra de lavoro dodece sporte de cenere da bichieri" 15 agosto dello stesso anno "danese dell'elba duy sacchi de terra da bichieri". Reg. 125, c. 93r "bertho da bonazola tre saccha de cenere da bichieri". Sull'argomento cf. p.es. D'Angelo 1991 : 107-109.

mento dell'attività, con nomi e qualifiche di artigiani che si susseguono in modo apparentemente disordinato. Lo stesso fatto che il grosso delle menzioni nei documenti notarili sia relativo solo all'ultimo quarto del XV secolo, e quindi poco sovrapponibile con le registrazioni della Camera Capitolina, non basta a spiegare una così evidente divergenza.

Ed è ancora una volta nei registri del Campidoglio che troviamo lo spunto per la formulazione di qualche ipotesi.

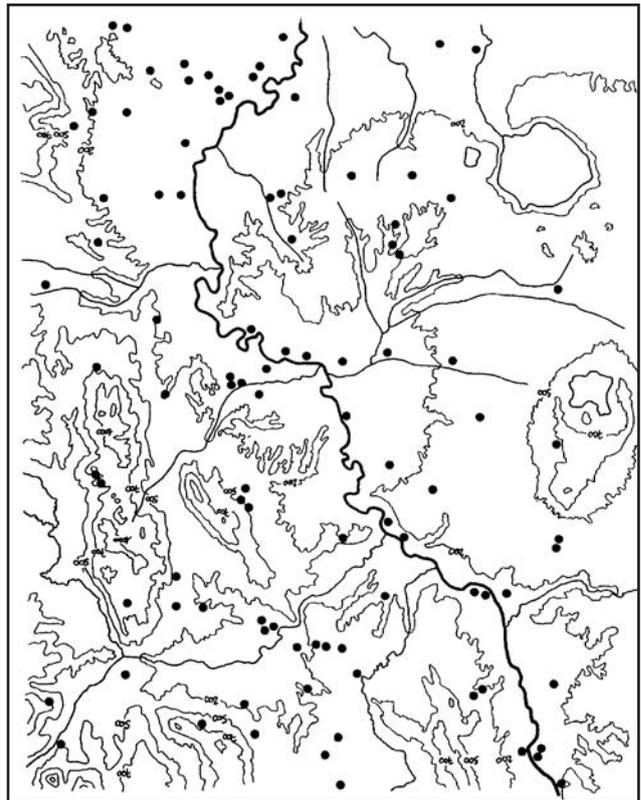
Ai volumi più noti ed in parte sfruttati, si affianca una serie di registri non del tutto univoca ma che fa riferimento prevalentemente a pagamenti per multe, le cosiddette *intrate dello civile*, o *Extraordinaria civilia* e *intrate dello criminale* o *Criminalia*²¹. In particolare le entrate "del civile" sono relative a multe riferite ad attività commerciali. Normalmente si tratta di frodi e sofisticazioni alimentari: "pane iniusto, pesce putrido, carne cum sanguine, mala misura vini, perché trovato con uno mezo de vino nelle schale, perche non volze lassare vedere la misura, per paglia abbrusciata, per carne puzolente, perche non seppe lo nome dello panatieri, per malpeso di fieno, per uno vaso non sigillato, per uno vaso con aqua, pro carnibus et lordura, pro uno castrato abbottato, pro sanguine et lordura, pro aqua merdosa", ma anche multe a giudei "per segno coperto" e più in generale a diversi artigiani "per mondezza". In numero minore ma molto interessanti multe comminate "per aver casciato nanti lora dello mercato" o "per non essere gito allo mercato", "per non voler vendere", espressione di una società ossessivamente regolata²².

Questa serie di contravvenzioni, riscossioni di natura diversa rispetto alle regolari esazioni delle gabelle, apre un sipario sul più complesso mondo del commercio al minuto dove è *vascellaro* o *pilaro* non solo chi è titolare di fornace o chi comunque per questa fornace paga, ma anche il più modesto intermediario o il garzone di bottega.

La chiave di lettura del rapporto fra fonti fiscali e fonti notarili deve essere questa: la gabella sulla produzione (*gabella dei calcarari*) viene pagata a nome del titolare della fornace (o del suo *compagno*). Nei documenti strettamente fiscali non risultano quindi i nominativi di quelli che titolari di fornace non sono²³. Le multe saranno invece comminate anche a coloro che esercitano una attività di intermediazione e vendita, mentre gli atti notarili riguarderanno sia i titolari delle attività di fabbricazione e commercio, sia lavoratori e garzoni secondo una gerarchia che resta ancora da chiarire. Questa organizzazione piramidale con un numero ristretto di figure che controllano alcune parti essenziali del ciclo produttivo può effettivamente far pensare ad una struttura protocapitalistica.

Nonostante problemi non risolti, in particolare quest'ultimo che investe una dimensione chiave come quella dell'organizzazione del lavoro, altre importanti questioni trovano nuovi elementi di discussione.

Benché non sappiamo nulla sulla struttura dell'arte dei vascellari e i suoi statuti prima delle poco utili disposizioni sta-



Tav. 3 : Distribuzione dei principali toponimi legati ad attività di estrazione e trasformazione dell'argilla.

tutarie del 1544²⁴, due notizie indirette ci permettono di accertare l'esistenza nel XV secolo della corporazione dei vascellari. La prima è del 1448, in uno dei registri di *Denumptiationes et adnotationes extraordinariorum* del *Notarius Camere Urbis*. Riguarda dei *talamos non accensos nela piazza de madonna* per cui viene pagata alla *Camera Urbis* un'ammenda di interpretazione difficile anche per la non chiara lettura del documento. Tra questi è comunque citato "lo talamo de vascellari similiter"²⁵. L'altra, di cinque anni successiva, è in uno dei bastardelli di *introitus del Camerarius Camere Urbis*. I consoli di varie arti pagano un ducato al camerario. Oltre ai vascellari troviamo *orefici*, *barbitonsori*, *vaccinari*, *macellai* e, distinti dai primi, *macellai di ripa*, *panettieri*, *sutori*, *barcaioli*, *funari*, *molendinari*, *hospitatori*, *barilari*, *lanaroli*, *putatori*, *baccariori*, *bufalari* e *pellipari*²⁶. Questa corporazione aveva sede in una cappella della chiesa di S. Giovanni Calibita, come sappiamo da un atto del 1526²⁷. La chiesa doveva essere assai piccola, quindi quando si parla di riunione nella cappella diventa difficile immaginare dove si potessero fisicamente trovare, ed infatti il 22 ottobre 1556 si riuniscono nel portico dell'antistante chiesa di S. Bartolomeo²⁸. In ogni caso questa presenza arriva fino al 1575 circa,

21 Sono i reg. 6-16 (*Notarius Camere Urbis*, 1447-1492) e 282-320 (*Camerarius Camere Urbis*, 1428-1614).

22 E' in particolare una nota nella carta di guardia del reg. 284 che spiega meglio come le multe alimentari, orari e mondezza siano "Extraordinaria civilia" mentre le altre siano "Criminalia". Fra queste non mancano particolari scabrosi: reg. 287, c. 183r: "da anna et diada soa figliola meretrice pigliate per lo menescalco dello vyce camerlengo perche foro trovate ad fare lossuria con certi iudei ducatorum diciasette".

23 In quest'ottica, anche altre attività semiimprenditoriali, siano esse legate o meno al mestiere di vascellaro, come certe transazioni di grosse quantità di vino, sono nelle mani di questi "patrons": Vedi ad esempio reg. 109, cc. 193v-194r, 176r, 130r, 139r; reg. 63, c. 034v, 053v; reg. 115, cc. 277v, 278v.

24 ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, Vol. 1301 c. 225ss. Queste modeste disposizioni di aggiornamento di statuti precedenti non risalgono al 1514, come erroneamente riportato dal Bertolotti (1881).

25 ASR, *Camera Urbis*, reg. 9, cc.37r-38r

26 ASR, *Camera Urbis*, reg. 283, cc.13v-18v.

27 ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 1141, c.331r

epoca in cui la chiesa passa prima alla confraternita di S. Petronio della Nazione bolognese e poi, nel 1584, con buona parte dell'isola stessa, al Fatebenefratelli (Russotto 1969 : 122-123); tuttavia un rapporto piuttosto forte sembra esistere tra l'attività di questi artigiani e l'isola anche nel secolo precedente.

Nella seconda metà del Quattrocento, le principali botteghe di produzione in città erano collocate in un'area che andava dal quartiere ad ovest di piazza Navona, presso la chiesa di Sant'Andrea *de aquariciariis*, detta in *scortechiaro* ²⁹, attraverso la zona chiamata *arenula*, fino all'estremità occidentale del Ghetto e, attraverso l'Isola Tiberina, giungeva fino all'area che sarà solo dal pieno Cinquecento l'insediamento tradizionale dei vascellari, quella alle spalle dell'attuale Lungotevere Ripa.

Alcuni indizi permettono di interpretare questa situazione come eredità del XIV secolo. Infatti tra i pochi documenti disponibili a cavallo di Trecento e Quattrocento è proprio in regione *arenule* che localizziamo alcuni dei vascellari più antichi, tra i quali Antonio di Meo ³⁰, Giovanni *de aquila* ³¹ e l'insolente Simone, con la bottega posta *iuxta ecclesiam sci thome de yspanis* ³², mentre altri tengono bottega in *regio- ne sancti heustacchii* ³³.

La documentazione seguente è molto più abbondante e permette di riconoscere una lenta trasformazione della geografia delle botteghe, che segue le più generali trasformazioni urbanistiche. Alla fine del XV, infatti osserviamo un infittirsi delle testimonianze della presenza di artigiani nella zona di Piazza Giudea, mentre meno chiara è l'occasionale indicazione di *mercatello*, che può indicare sia la metà occidentale di Piazza Giudea, sia la zona a nord del Colle capitolino dove si teneva un mercato che in talune fonti porta questo nome. Sia come sia, sotto il pontificato di Sisto IV quest'ultimo fu trasferito nella zona di piazza Navona, ed è in seguito a questo mutamento, non irrilevante nella storia dell'urbanistica romana, che inizia a definirsi l'assetto "moderno" delle botteghe di vasai: intorno ai due mercati, quello *in agone* e quello di Piazza Giudea, essi continuano per tutta la prima metà del Cinquecento ad affollare le loro botteghe. Ma mentre il primo conosce una progressiva espansione organicamente legata ai progetti di trasformazione del tessuto urbano, il secondo è, verso la metà del secolo, in declino. Non conosciamo nomi di artigiani dopo quello di Mimmo da Gallese nel 1544 ³⁴ e, con l'istituzione del Ghetto nel 1555, questo capitolo pare chiudersi. A questo punto sembra definitivamente stabilizzato un panorama che vede la terziarizzazione dell'area di Piazza Navona e la concentrazione degli ateliers al di là del fiume. In questo processo, l'Isola Tiberina ha e mantiene un ruolo non secondario, in quanto su di essa, nel non molto spazio disponibile, si raccolgono nel Quattrocento almeno due grandi botteghe, quella di Francesco Zagarolo e quella di Antonio di Simone, che difficilmente possiamo immaginare essere il

padre dell'Antonio Filippo di Antonio di Montelupo che vent'anni dopo terrà una fornace nello stesso luogo ³⁵. Con la concentrazione degli ateliers alle spalle del porto di Ripa Grande, l'Isola sembra attirare gli artigiani che vi si installano numerosi. Le attestazioni sopravvivono all'insediamento del Fatebenefratelli, arrivando agevolmente alla fine del secolo. L'ampliamento dell'ospedale e il rifacimento della chiesa stessa hanno cancellato ogni traccia della presenza dei vascellari sull'isola. Solo la pittura della "Madonna della lampada", se prestiamo fede alla leggenda tramandata, testimonierebbe la fase precedente e l'inondazione del 1557 che costrinse alla riscrittura degli statuti alluvionati ³⁶.

2.3. LA VENDITA

Un'altra fonte disponibile per questo secolo, la sola di questo tipo per il momento identificata, è quella delle *Spese minute di palazzo*, nel fondo *Camerale I*. Si tratta per la verità di una documentazione un po' particolare perché fa riferimento ad una corte principesca che doveva seguire nella sua amministrazione criteri un po' diversi da quelli dei comuni abitanti di Roma. Tuttavia è quantomeno curioso notare che, diversamente da quanto sarebbe stato legittimo immaginare, gli arnesi da cucina non vengono comprati in blocco, come accade invece per i vetri, ma quotidianamente secondo le necessità della casa. E' evidente una certa larghezza di mezzi: talvolta le pignatte vengono acquistate *ad hoc* per la preparazione di questa o quella pietanza, come consigliato dai libri di cucina del tempo (Faure Boucharlat 1990 : 33-36), come nel caso dell'acquisto di un *capone grosso in campo da fiore* e contestualmente di una *pignata grande per cozzere li caponi* ³⁷ o anche delle *trippe de porcho per fare baldoni et sanguine* assieme alla *pignata da portare lo dito sanguine* ³⁸ o comunque oggetti pensati per un uso specifico come la *pignata molto grande da fare la menestra del tinello* ³⁹. Ma, a differenza dei bicchieri e di altri oggetti in vetro che venivano acquistati in grande numero, e spesso oggetto di una contabilità separata ⁴⁰, gli utensili di ceramica raramente, e solo in quelle particolari occasioni dove probabilmente l'argenteria faceva la parte del leone nell'apparecchiatura della tavola ⁴¹, erano acquistati in grande numero.

Anche i meno fastosi ricevimenti del Campidoglio richiedevano la fornitura di oggetti per la tavola, in particolare bicchieri, che risultano sempre acquistate in partite di cinquanta. In un caso sappiamo il nome del fornitore dei recipienti in ceramica, un personaggio ben noto alla Camera Capitolina: tra 1483 e 1484 vengono pagati *a sancto di sparvera che favo le quarecce per mandato dello senatore ducati octo sono ll. 40* ⁴². Ma è l'unico esempio, e, per ora, non trova sfortunatamente corrispondenti nella contabilità della corte pontificia. Delle forniture in blocco venivano invece fatte per le misure da vino che venivano bollate dall'ufficiale di Campidoglio ⁴³.

28 "Actum rome in regione ripe in porticali ecclesie sancti bartolomei de insula licaonia de urbe" (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, vol.356, f.400v).

29 A questo proposito vedi utilmente Lori Sanfilippo 1981 e 1984. E' la zona dove è installata la fornace di Giacomo, documentata dal 1464 al 1480 (p.es. ASR, *Camera Urbis*, reg. 61, c. 200r; reg. 117, c. 276r).

30 Cf. un atto del 1407 (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 848, c. 3r) e due del 1425 (*ibidem*, cc. 388v e 391rv).

31 Testimoniato, fra gli altri, in due atti del 1412 (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 848, cc. 170r e 256r).

32 In particolare i contratti col rettore della chiesa nel 1407 (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 848, cc. 81v e 82v).

33 Sono un certo *Fricxo* e *Nardo* in due atti del 1372 (Lori Sanfilippo 1986, p. 50 e 63).

34 ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, vol. 1301, c. 227r.

35 ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 1081, c.684r; reg. 1295, c.484v.

36 ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, vol.356, f.400.

37 ASR, *Camerale I, Spese minute di palazzo*, reg. 1480, f.37r.

38 ASR, *Camerale I, Spese minute di palazzo*, reg. 1480, f.48r.

3. VIVRE SUR LE DISTRICT: LA MEDIA E BASSA TIBERINA

3.1.1. L'ASSETTO DEL TERRITORIO. GENERALITÀ

L'analisi delle fonti permette dunque, almeno per il XV secolo, di tracciare un quadro delle più probabili provenienze dei manufatti in ceramica importati a Roma. Determinati indizi permettono di ipotizzare che questo panorama non sia molto diverso almeno nel secolo che precede e in quello che segue. Anzi, è probabile che il Quattrocento, col ristabilimento della corte pontificia a Roma e con il grande impulso della *renovatio Urbis* voluta dai grandi pontefici della Rinascenza, sia solo un secolo cerniera di un processo di più lunga durata che, nel quadro di un'evoluzione economica a grandi linee ben nota, conduce dai modesti ateliers della Mola di Monte Gelato alle pontificie fabbriche di porcellana attive nel XVIII secolo nella bassa tiberina, in un rapporto sempre più stretto tra Roma e il suo territorio.

Come si è detto, possiamo suddividere l'area in cui l'Urbe esercita la sua forza centripeta in quattro grandi settori, oltre evidentemente all'approvvigionamento per via marittima.

Un'area meridionale è riconoscibile tra Anagni, Alatri e la zona dei Colli Albani. Si tratta di siti localizzati sulla stessa via di comunicazione verso la capitale ma la non grande quantità di materiale commerciato non permette di identificarne la dialettica. Questo problema è amplificato dal fatto che le menzioni sono contenute in due differenti serie, quella dei *Libri generales gabellarum* e quella della *Dohana minuta*, che coprono, come si è detto altrove, archi di tempo diversi.

Un'altra zona a est della città è riconoscibile nell'area tiburtina ed è forse anche l'unica presente con continuità credibile nelle due diverse serie documentarie.

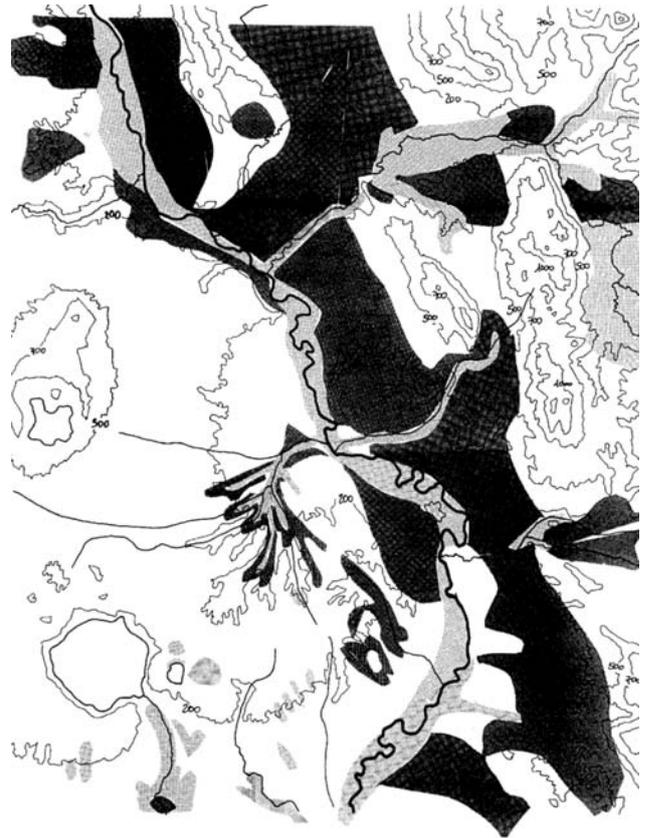
I libri generali invece mostrano una sorprendente coerenza nel proporci siti della bassa e media tiberina come maggiori centri di commercio con Roma. Questa terza evidenza risulta essere la più convincente nonché quella con il maggior numero di riscontri indiziari nelle testimonianze archeologiche.

Le stesse linee di traffico che servono la bassa e media tiberina sono utilizzate infine per il commercio dei prodotti umbri. In questo caso il rapporto tra le due aree gravitanti sugli stessi assi viari è individuabile con maggior chiarezza: l'area laziale fornisce prodotti di minor pregio mentre oggetti di maggior valore provengono dagli importanti centri di produzione della maiolica umbra.

3.1.2. L'ASSETTO DEL TERRITORIO: LA TOPONOMASTICA

Questa area così fitta di suggestioni documentarie e non (basti pensare ai numerosi contributi che in questi anni stanno vedendo la luce, come si dirà più avanti, grazie all'attività di un gruppo riunito attorno alla cattedra di Archeologia medievale a Roma) è stata scelta come campione per un'indagine territoriale che ha avuto come punto di partenza l'analisi dei toponimi condotta sulle tavolette IGM 1:25.000.

Da un primo sguardo alle carte, la valle del Tevere mostra di aver subito mutamenti profondissimi nell'ultimo secolo, con



Tav. 4 : Principali depositi argillosi della valle del Tevere. Grigio chiaro: argille alluvionali. Grigio scuro: argille plioceniche.

la costruzione della ferrovia prima, poi dell'autostrada Roma-Firenze, della linea ferroviaria ad Alta Velocità ed infine del raccordo autostradale Fiano-San Cesareo. Un ambiente già di per sé fragile ed in continuo mutamento, come il letto di un fiume e la pianura ad esso attigua, è stato profondamente trasformato. Ma già nel XVIII secolo il processo di industrializzazione delle fabbriche di ceramica aveva alterato in modo irreversibile l'assetto produttivo antico della regione.

L'indagine ha riguardato un'area di circa 4500 km quadrati tra Settebagni ed Acquasparta (non compresa) e Viterbo e Rieti (escluse) tra 12°08' e 12°52' di longitudine ovest e 42° e 42°40' di latitudine nord. I toponimi sono stati riportati su una base cartografica ottenuta dalla carta 1:200.000 f.5064 Terni dell'IGM. I limiti nord e sud della mappatura sono gli stessi della carta militare, posto che essi costituiscono un compromesso accettabile. I limiti est ed ovest escludono le zone che gravitano attorno a centri geograficamente e storicamente estranei alla valle del Tevere.

Esaminando il raggruppamento dei siti, la zona può essere ulteriormente suddivisa in sei aree che rispondono ai diversi clusters.

Esclusi i toponimi che gravitano nell'area reatina e orvietana

39 ASR, *Camera Urbis*, Spese minute di palazzo, reg. 1479, f.14r.

40 Cf. p.es. ASR, *Camera Urbis*, Spese minute di palazzo, reg. 1479, f.74v.

41 Ad esempio, nel 1466, una *colazione in san marco* dove vengono acquistati "bochali 45 grandi da portar vino et aqua" (ASR, *Camera Urbis*, Spese minute di palazzo, reg. 1479, f.116r) e nel 1465 per un "convito fato a san zuane de latrano adi novembre 1465" per il quale si acquistano "pignate 18 grande mezzane et pichole" e "broche 25 da logar olio et aqua de tevere" (ibidem, f.80v).

42 ASR, *Camera Urbis*, reg.302, c.149r.

43 ASR, *Camera Urbis*, reg. 85, cc. 94v ss.

riconosciamo almeno quattro raggruppamenti che sembrano legati a zone piuttosto omogenee.

Uno di essi è situato nel triangolo Monterotondo-Palombara Sabina-Montecelio, una zona ricca, come si dirà oltre, di materie prime e di officine di produzione moderne; in due casi è possibile identificare la relativa cava d'argilla, ed è attestata anche una località *cretone*.

La seconda area ha una concentrazione meno evidente ma anche delle impronte più deboli di industrializzazione che ne facilitano la leggibilità storica. Nel triangolo compreso fra la confluenza del Treia e del Tevere, Campagnano e Morlupo, oltre alle consuete *fornaci*, riferite in questo caso a zone a probabile continuità di insediamento produttivo, sopravvivono toponimi come *scifelle* e *i condotti*. Una zona a ridosso della sponda destra del Tevere è ancora segnata sulle carte moderne come *campo di pignatta*.

Il terzo settore è meno ricco. Le segnalazioni più a ovest gravitano probabilmente già nell'area di Viterbo, mentre attorno a Gallese si raggruppano pochi toponimi, meno di quelli che sarebbe stato possibile attendersi in un'area fitta di suggestioni storiche; tra questi il più interessante è il *fosso del tegolaro*.

La quarta area vede le solite località *fornaci* radunarsi in una zona allo sbocco dell'Aia, ed un più piccolo gruppo isolato con i notevoli toponimi di *ponte renaro* e *terra rossa* nei pressi di Calvi nell'Umbria.

3.1.3. L'ASSETTO DEL TERRITORIO: LA GEOLOGIA

Dal punto di vista geologico ⁴⁴ l'area è abbastanza ben nota grazie a numerose pubblicazioni anche se non tutte sufficientemente esaurienti. Un importantissimo lavoro è stato condotto sull'Etruria tibernina da Peña nella sua Tesi di dottorato sulla produzione di ceramica in età romana (1987). Una completa recensione delle argille sfruttabili e numerose analisi col metodo dell'attivazione neutronica si affiancano organicamente allo studio archeologico in senso stretto. Semplificando molto i dati, non essendovi qui lo spazio per una trattazione più estesa, si può dire che l'area indagata si presenta adeguatamente ricca di giacimenti di argilla prevalentemente di due tipi, entrambi assai abbondanti. Distinguiamo infatti le argille marine del pliocene, a Roma dette anche argille o marne vaticane ⁴⁵ dalle argille miste a limi e sabbie alluvionali del letto del Tevere e dei suoi principali affluenti. Le due formazioni, che hanno avuto genesi in due epoche geologicamente molto diverse, sono ben distinguibili tra loro ma anche molto estese. La natura fondamentalmente omogenea della valle del Tevere, emersa dalle acque in età postpliocenica, determina una sostanziale uniformità sia dei depositi primari sia delle coltri alluvionali.

Ciò detto, giova ricordare che la stessa città di Roma è ricca di argille di buona qualità, le argille plioceniche, appunto, che mostrano, o meglio mostravano, abbondanti affioramenti in zone molto prossime al centro urbano, in un caso (alle pendici del Pincio, verso l'odierna Via del Babuino) all'interno stesso della cinta muraria.

Il censimento delle cave di materie prime ⁴⁶ mostra bene il

concentrarsi delle attività di cava in punti caratteristici. Lo sfruttamento semiindustriale avviato nel XVIII secolo, e successivamente trasformatosi in vera e, fino a poco tempo fa fiorente industria, ha probabilmente reso più marcato un fenomeno che doveva avere caratteristiche non dissimili in epoche più antiche.

3.2 I MATERIALI ARCHEOLOGICI

Numerosi sono in quest'area i ritrovamenti di materiale ceramico. Tuttavia le condizioni diseguali in cui, per ragioni che non è qui luogo di esporre in dettaglio, molti scavi sono stati effettuati ed il relativo materiale conservato rendono difficile l'imbastitura di un quadro di insieme omogeneo. In più il lavoro, per molti versi essenziale, costituito dalla Tesi di Ph.D. di Peña (1987) costituisce un referente valido per la conoscenza del panorama produttivo in età romana nell'Etruria tiberina ma, pur nell'impostazione di ampio respiro, tiene conto solo in modo marginale dei dati relativi a generiche "epoche recenti".

E per queste ultime, c'è innanzitutto da constatare una divisione di tipo cronologico: alcuni siti indagati sono villaggi abbandonati in cui la cronologia dei materiali si arresta ad un dato momento; altri, invece, sono scavi in centri abitati ed in essi sono più abbondanti i reperti del bassomedioevo, ma i contesti di ritrovamento, discariche, riempimenti di fosse, fossati e pozzi, rendono la datazione meno sicura. In generale poi i siti abbandonati sono stati oggetto di comoda indagine da parte della *British School at Rome* o dell'*Ecole Française de Rome*, quindi con una certa ampiezza di respiro scientifico, mentre gli scavi urbani sono stati spesso frutto di recuperi d'urgenza nel corso di lavori stradali o edilizi, quindi senza quella minima tranquillità necessaria. E questo è un *gap* quasi incolmabile, in conseguenza del quale vi sono intere aree in cui possediamo dettagliati schemi cronologici per il materiale altomedievale ai quali corrisponde, per le produzioni della fine dell'"età di mezzo" e dell'inizio dell'epoca moderna, il buio totale in cui le ricognizioni di superficie, condotte con alacrità dagli studiosi francesi e britannici gettano solo una modesta luce.

Esiste inoltre una differenza geografica piuttosto precisa: le aree che, per la loro collocazione territoriale, sono al di fuori dell'influenza romana godono di una certa autonomia culturale e sono quindi in grado di presentare un proprio "profilo archeologico", per quanto lacunoso, mentre tutte le località più vicine a Roma hanno sofferto in modo abbastanza pesante la loro condizione di marginalità e, trascurate dagli studiosi concentrati sui contesti urbani di maggior rilievo, sono state spesso abbandonate, salvo nel caso di eccezionali evidenze per lo più di epoca romana o anteriore, alla speculazione edilizia e alla devastazione territoriale che ne hanno trasformato, quasi sempre irrimediabilmente, il volto. Solo in anni recentissimi, grazie ad alcuni tardive ma ugualmente coraggiose iniziative delle amministrazioni regionali e provinciali, i Musei locali, come quelli di Mentana e Formello, sono diventati delle vere strutture, seppur rudimentali, con una loro propria, anche se embrionale, autonomia.

⁴⁴ Oltre al riferimento cartografico indispensabile alle carte geologiche 1:100.000 dello Stato, ff. 137, 138, 143 e 144 si possono consultare utilmente Ventriglia 1971 e 1990. Imprescindibile, seppur talvolta imprecisa, la sintesi specialmente dedicata alle argille della valle del Tevere da Peña (1987 : 11-70, in part. 49-70) con vastissima bibliografia sull'argomento.

⁴⁵ Ventriglia 1971 :16-19. Un affioramento delle argille del calambriano, formazione sottostante le plioceniche, è stata identificata in un piccolo lembo nella zona della Magliana, area che non sembra essere stata interessata da attività estrattiva.

⁴⁶ Ventriglia 1990.

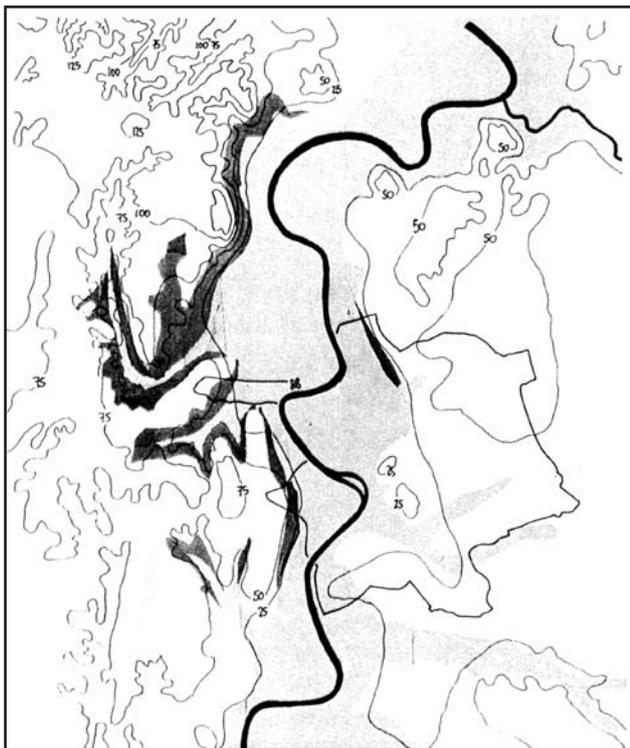


Fig 5 : I principali depositivi argillosi nella città di Roma. Grigio chiaro: argille alluvionali. Grigio scuro: argillio plioceniche.

4. LE PROSPETTIVE DI RICERCA

Al di là di altre indagini, che si vorrebbero fruttuose, nell'ambito del commercio a lunga distanza, raccogliendo i dati archivistici quattrocenteschi dei principali porti del Tirreno, un'area che pone degli interrogativi immediati è dunque la valle del Tevere ed il rapporto di questa con Roma ed il suo mercato. Del resto la situazione che le fonti propongono e che i dati archeologici paiono confermare, più che i modelli di Peacock (1982 : 2-11) ricorda un caso specifico, sebbene più tardo, che Peacock stesso mette nella giusta evidenza. Il polo di Farnham, posto a 65 km da Londra, sul Tamigi usato come via di trasporto, con la differenza che, anche in epoca più recente e più vicina all'esempio inglese, la situazione romana è caratterizzata da una minore concentrazione delle attività: Civita Castellana e Monterotondo ne sono probabilmente i due estremi, anche se questa si specializzerà nella produzione di laterizi, mentre Civita Castellana, sfruttando le sue cave di caolino⁴⁷, svilupperà la produzione industriale delle stoviglie.

Ritornando ad epoche più vicine a quelle oggetto della nostra ricerca, pare chiaro che esiste un divario da colmare tra conoscenze molto estese in ambito urbano e nozioni talvolta vaghe riscontrabili negli insediamenti del territorio. Inoltre nel centro urbano stesso restano da definire i termini della saldatura tra le produzioni di inizio XV e quelle di fine secolo-inizi XVI, anche perché sono proprio questi i decenni in cui abbiamo la documentazione archivistica più interessante.

4.1. LA CITTÀ

Conoscenze estese dei materiali bassomedievali e rinascimentali non reclamano al momento urgenti approfondimenti, mentre la seconda metà del XV secolo continua a restare lacunosa. Un contesto di fine XV, a dire il vero non molto ricco, è stato recentemente scavato a Palazzo della Cancelleria (Pentiricci 1994) ma resta al momento inedito. Tre insiemi di questo stesso secolo sono invece stati identificati a Via della Consolazione e sono o in corso di studio o resi noti solo parzialmente attraverso relazioni di scavo e tesi di laurea. Si tratta di tre contesti assai diversi fra loro. Il più antico è costituito dalla fossa di spoliazione della fila interna di blocchi di rivestimento fronte occidentale del Tempio di Saturno (Maetzke 1991 : 137-139), ed il materiale, assai eterogeneo, è in corso di analisi da parte di chi scrive con la collaborazione di Alessandra Caravale, Francesca Latini, Dina Moscioni e Flora Scaia. Alla seconda metà-terzo quarto del XV è invece datato un insieme di livelli di frequentazione il cui studio resta, purtroppo, ancora inedito (Felicati c.s.). La maggior parte del materiale proviene dal terreno utilizzato per dei livellamenti e non è quindi cronologicamente omogeneo, ma rappresenta una buona base di discussione. Il terzo contesto è più singolare, oserei dire eccezionale, ed è stato studiato grazie alla determinazione di Chiara Raimondo (1991-92). Si tratta infatti di un insieme fittissimo di livelli pavimentali facenti parte dell'ancor più vasto complesso di piani stradali relativi agli innalzamenti medievali del *vicus iugarius* (Maetzke 1992, passim). I contesti non sono stati ancora completamente scavati, ma le fasi dal XII al XV secolo trovano una prima sistemazione in questo studio. La grande frammentarietà del materiale ne ha reso l'approccio estremamente faticoso, ma la serratissima cronologia dei rifacimenti stradali ripaga lo sforzo con l'attendibilità dei dati quantitativi.

La ceramica delle fasi bassomedievali dell'area del Foro di Nerva, ancora in corso di scavo, sarà suscettibile di apportare nuovi elementi, anche se ad un primo approccio sembrerebbe che tra i materiali di una grossa discarica il cui uso cessa alla metà del XV secolo le produzioni più tarde si mostrano anche in questo caso minoritarie⁴⁸. Non è da escludere che ciò rifletta un "nuovo ordine" nella gestione della città, fatto di miglior condizioni di vita ottenute grazie anche alla lotta per la diminuzione delle discariche indiscriminate di rifiuti. Una diminuzione dell'incremento dei livelli del Vico Iugario, assieme alle nuove e più severe norme di polizia urbana, possono far pensare che, per una volta e almeno per un certo tempo, queste disposizioni siano state rispettate.

4.2. IL TERRITORIO

Un'ipotesi di definizione di una rete di botteghe specializzate anche su base geografica ed intimamente legate al mercato della capitale era stata formulata, senza però il sostegno di dati probanti, da Nolwenn Lécuyer nella sua Tesi di III ciclo (Lécuyer 1993-1994 : 87). Considerazioni peraltro marginali rispetto allo studio di situazioni più antiche relative ai tre *castra* abbandonati la inducevano ad identificare genericamente nell'area della Valle del Tevere dei centri di produzione spe-

47 Cf. per esempio Santuccio 1994. E' utile segnalare, a questo proposito, anche la documentazione napoleonica conservata all'Archivio Nazionale di Parigi, tra cui Vincenzo Coluzzi, *Catalogo ed osservazioni delle arti e delle manifatture di necessità di comodo e di lusso della città di Roma*, 1810 (F/20 249), in part. pp.287-288; *Les manufactures de la Ville de Rome*, 1810 ca. (F/12 1612); *Commerce et Manufactures: Rapporto del Prefetto*, 1810 ca. (F/12 1612).

48 Comunicazione personale di Riccardo Santangeli.

cializzati in contenitori da liquidi. Come abbiamo già esposto sopra, i dati archivistici sembrano sostenere in modo massiccio questa intuizione la cui verifica archeologica incontra tuttavia qualche ostacolo. Purtroppo per le ragioni di cui si è detto poc'anzi le evidenze archeologicamente utilizzabili in questa area sono un po' modeste. Occorre fare riferimento ai ritrovamenti di Leprignano, l'attuale Capena (Bocconi-Messineo 1995), i contesti di Formello (Boitani-Boanelli 1995), Castelnuovo di Porto (Clementi 1994 : 61-62), assieme al materiale fuori contesto di Palombara Sabina (Petrini 1995). A questi vanno aggiunti i dati della *Bretella Survey*, inediti ma resi accessibili grazie alla cortesia dello staff della *British School at Rome* e del suo Direttore. Essi infatti costituiscono, pur nei limiti specifici di un'indagine di questo tipo, l'unica ricognizione che attraversa l'area di Monterotondo.

Scendendo rapidamente in qualche dettaglio, a Leprignano una discarica antica contenente materiali datati tra XIV e XVIII è stata individuata nel 1988. La ceramica mostra un'incremento notevole della quantità e varietà dei tipi a partire dalla seconda metà del XV secolo, mentre tre altri siti, di cui uno con abbondanti resti di scarti di lavorazione sono stati individuati nel corso di più recenti ricognizioni (Catalogo 1995 : 68-69 e 89); a Formello nel quadro di una vivace attività di scavo e recupero, sono soprattutto i due ritrovamenti di Via Regina Elena e Via Regina Margherita a fornire una notevole massa di materiale ceramico. In particolare quest'ultimo è composto di materiale cronologicamente assai coerente ed attribuibile alla fine del XV secolo, inizio XVI; in associazione molto stretta con questo una quantità notevole di olle acquarie non ancora studiate⁴⁹.

A Castelnuovo di Porto nel corso di lavori di ricognizione nel 1990 furono individuate tre antiche discariche pubbliche, di origine bassomedievale. I materiali recuperati databili tra XV e XVIII e attualmente depositati presso il Comune, sono costituiti da maiolica di diverse epoche e acroma di vario tipo.

A Monterotondo, infine, mentre per l'età romana un panorama di qualche spessore, in cui sono segnalate anche tracce di attività di lavorazione dell'argilla, è fornito da una non recentissima ricognizione britannica (Ogilvie 1965), per il medio evo la ricognizione condotta dalla BSR in occasione della costruzione del raccordo autostradale Fiano-San Cesareo ha restituito un certo quantitativo di materiali ceramici, tra i quali le classi bassomedievali rappresentano una minoranza. La ristrettezza dell'area indagata, limitata alla sola striscia di territorio interessata dalla costruzione della "bretella", ha consentito una identificazione di siti limitata. Frammenti di contenitori da liquidi riconoscibili come olle acquarie la cui produzione in questa zona è nota dalle fonti d'archivio sono presenti in quantità modesta. I più aggiornati lavori di Turchetti (1995) e, per il basso medioevo, Cristallini (1995) sintetizzano le nostre conoscenze di questa zona senza però apportare sostanziali elementi di novità.

5. CONCLUSIONI

Al di là di un'indagine a campione su singoli siti, alcuni elementi permettono di fornire un primo quadro. Del quadro geografico si è detto. Gli elementi archeologici in

nostro possesso non sono moltissimi: i ritrovamenti di Gallese (Frale 1995), Civita Castellana e Magliano (Agneni 1995) evidenziano la presenza di oggetti con confronti stretti con il materiale tra XIV e XVI noto a Roma, specialmente con quello decorato. Sono tre siti in cui una tradizione di fabbricazione di ceramica è nota per diverse vie e che ne portano tracce visibili nel territorio; in più una fornace di epoca romana è segnalata in un ritrovamento di inizio secolo a Civita Castellana (Pasqui 1903 : 455-458; Frederiksen 1957 : 132; Peña 1987 : 135-149).

Negli stessi anni un'altra fornace, ugualmente di epoca romana, è stata identificata tra Capena e Leprignano (Cozza 1907) nell'area dunque di due importanti centri di produzione, Morlupo e Monterotondo. Identificati nelle fonti come località di fabbricazione di contenitori per liquidi, presentano sfortunatamente un quadro meno felice essendo Morlupo poco indagata⁵⁰ e la Monterotondo medievale niente affatto. Gli indizi, oltre alle nostre fonti, sono deboli, ma da un punto di vista geografico e geologico la posizione dei due centri è, come abbiamo visto, molto favorevole. Tuttavia il rinvenimento di Formello di materiale della fine del Quattrocento costituito da maiolica "romana" e da olle acquarie in associazione molto stretta permette di fare un po' di luce: sembra infatti trattarsi della testimonianza del prolungarsi della produzione di contenitori per liquidi, con caratteristiche che richiamano ancora direttamente le olle acquarie trecentesche, fino all'inizio del XVI secolo. Di stretta prossimità con le produzioni "romane" ma meno serrati cronologicamente sono i materiali tardomedievali rinvenuti a Capena-Leprignano; l'area capenate è tuttavia interessata da attività legate alla lavorazione dell'argilla continuate fino a tempi relativamente recenti in molti punti del suo territorio⁵¹.

Questa contiguità di aree consente di formulare alcune ipotesi sul rapporto esistente alla fine del medioevo ed all'inizio dell'età moderna tra Roma ed il suo territorio in particolare a Nord.

Ipotesi che vedono, da un lato la produzione in crescita in città, dall'altro un flusso notevole di oggetti finiti fabbricati nei dintorni, ciò che rovescia la prospettiva di "dipendenza" del territorio rispetto alle produzioni urbane che viene, per comodità, comunemente e impropriamente adottata.

La definizione di un'area, ipotetica ma sostenuta da forti indizi, permette di meglio impostare la strategia di ricerca ulteriore. Attraverso il confronto dei materiali romani, ed in particolare quelli ancora inediti dello scavo di Via della Consolazione, con quelli rinvenuti nell'area del Lazio tiberino, anche attraverso analisi archeometriche, da un lato. Questo potrà consentire, attraverso una più precisa conoscenza dei materiali dell'area romana, di distinguere con maggiore sicurezza imitazioni locali e prodotti importati soprattutto nelle classi di maggior pregio.

Dall'altro lato, la raccolta di ulteriori indizi archeologici ed archivistici nell'area tiberina, ma non solo, che permettano di identificare meglio, oltre alle condizioni materiali della produzione, anche le zone in cui questa avveniva.

Cio perché le risposte ad alcuni dei nostri interrogativi sono probabilmente contenute nel rapporto tra questo vasto territorio di lunga e continua tradizione produttiva e l'inesauribile mercato della capitale.

49 Comunicazione personale di Francesco Boanelli.

50 Clementi 1980; Clementi-Vetromile 1984; Clementi 1988; Clementi 1994.

51 Comunicazione personale di Andrea Camilli.

BIBLIOGRAPHIA

- Ait 1981** : AIT (I.).— La dogana di S. Eustachio nel XV secolo. In : Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento. Roma, 1981. p. 81-147.
- Ait 1987** : AIT (I.).— Mercanti "stranieri" a Roma nel secolo XV nei registri della Dogana di terra. *Studi Romani*, 35, 1987, p. 12-30.
- Ait 1992** : AIT (I.).— Aspetti del mercato del credito a Roma nelle fonti notarili. In : Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Atti del convegno. Roma, 1992. Roma, 1992. p. 479-500.
- Ait 1993** : AIT (I.), ESCH (A.).— Aspettando l'Anno Santo. Forniture di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475. *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 73, 1993, p. 387-417.
- Amouric 1986** : AMOURIC (H.), CHEMORIN (M.-B.), DEMIANS D'ARCHIMBAUD (G.), PICON (M.).— Une enquête sur les centres de production céramique dans les régions rhodaniennes: approches globales, localisations et structures. In : La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Siena-Faenza, 1984. Firenze, 1986. p. 279-292.
- Bertolotti 1881** : BERTELOTTI (A.).— Artisti urbanati in Roma prima del secolo XVIII. Urbino, 1881.
- Bocconi 1995** : BOCCONI (G.), MESSINEO (G.).— Ceramiche dalla Rocca di Leprignano. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del II convegno di studi (Roma 6-7 maggio 1994), a cura di E. De Minicis. Roma, 1995. p. 59-65.
- Boitani 1995** : BOITANI (F.), BOANELLI (F.).— Notizie preliminari sulla ceramica a Formello dal X al XVI secolo. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del II convegno di studi (Roma 6-7 maggio 1994), a cura di E. De Minicis. Roma 1995. p. 80-99.
- Bresc 1986** : BRESC (H.).— Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450. Palermo-Roma, 1986.
- Caravale 1978** : CARAVALE (M.), CARACCIOLLO (A.).— Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX. Torino, 1978.
- Caravale 1992** : CARAVALE (M.).— Per una premessa storiografica. In : Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Roma, 1992, p. 1-15.
- Catalogo 1995** : I risultati delle ricognizioni: il catalogo delle presenze archeologiche. In : Capena e il suo territorio. Roma, 1995, p. 41-90.
- Clementi 1980** : CLEMENTI (R.), VETROMILE (E.).— Morlupo. *Storia delle città*, 40, 1986, p. 85-90.
- Clementi 1988** : CLEMENTI (R.), FARINA (G.), MAURO (M.), VETROMILE (E.).— Architettura in provincia: Morlupo. Un centro storico della campagna romana. s.l., 1988.
- Clementi 1994** : CLEMENTI (R.).— Rinvenerimenti di ceramiche da alcuni cantieri di restauro della provincia di Roma. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del I convegno di studi, Roma, 1993, a cura di E. De Minicis. Roma, 1994, p. 57-65.
- Corbo 1969** : CORBO (A.M.).— Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV. Roma, 1969.
- Corbo 1973** : CORBO (A.M.).— Contratti di lavoro e apprendistato nel XV secolo a Roma. *Studi Romani*, 21, 1973, p. 469-489.
- Cozza 1907** : COZZA (A.).— Leprignano. Antica fornace presso Leprignano. *Notizie degli scavi di antichità*, 1907, p. 732-734.
- Cristallini 1995** : CRISTALLINI (C.).— L'evoluzione storico-urbanistica dell'abitato. In : Monterotondo e il suo territorio. Roma, 1995, p. 92-120.
- D'Angelo 1991** : D'ANGELO (F.).— La produzione del vetro a Palermo. Materie prime locali e maestranze toscane. In : Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria in Valdelsa". Colle val d'Elsa-Gambassi, 1990. a cura di M. Mendera. Firenze, 1991. p. 107-116.
- Delumeau 1959** : DELUMEAU (J.).— Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIIe siècle. Paris, 1959.
- Esch 1981** : ESCH (A.).— Le importazioni a Roma nel primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali romani degli anni 1452-1462). In : Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento. Roma, 1981, p. 7-79.
- Faure Boucharlat 1990** : FAURE BOUCHARLAT (E.) (a cura di). — A la fortune du pot. La cuisine et la table à Lyon et à Vienne Xe-XIXe siècles d'après les fouilles archéologiques. Lyon, 1990.
- Feliciati c.s.** : FELICIATI (P.), GAI (S.).— Ricerche nell'area nordoccidentale del Foro Romano. 1981-85. Testimonianze di frequentazione tardo-medievale alle pendici del Campidoglio. c.s.
- Francovich 1981** : FRANCOVICH (R.), GELICHI (S.). — La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo. In : Segundo coloquio internacional de cerámica medieval en el Mediterráneo Occidental. Toledo, 1981. Madrid, 1986, p. 297-313.
- Frederiksen 1957** : FREDERIKSEN (M.W.), WARD PERKINS (J.B.).— The ancient road systems of the central and northern ager faliscus (Notes on south Etruria, 2). *Papers of the British School at Rome*, 25, 1957, p. 67-208.
- Goldthwaite 1989** : GOLDTHWAITE (R.A.).— The economic and social world of Italian Renaissance Maiolica. *Renaissance Quarterly*, 42, 1989, p. 1-32.
- Guglielmotti 1886** : GUGLIELMOTTI (A.).— Storia della marineria pontificia nel medioevo, II. Roma, 1886.
- Güll c.s.** : GÜLL (P.). — Produzione e commercio di ceramica a Roma nel Quattrocento: vasai romani e fiscalità comunale. In : Atti del XXVIII convegno internazionale della ceramica. Albisola, 1995. c.s.
- Lécuyer 1993-94** : LECUYER (N.).— Recherches sur la céramique médiévale latiale en milieu rural. La vaisselle des sites de Caprignano, Montagliano et Offiano (prov. de Rieti). (Thèse de III cycle, Paris I, Paris, 1993-94.).
- Lécuyer 1995** : LECUYER (N.).— Vaisselle et usages culinaires: spécificité de la demande en ustensiles céramiques dans le Latium rural des XIe-XIVe s. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del II convegno di studi. Roma, 1994. Roma, 1995, p. 142-158.
- Leggio 1986** : LEGGIO (T.).— Le principali vie di comunicazione nella sabina tiberina tra X e XII sec. *Il Territorio*, 2, 1986, p. 3-19 e 101-111.
- Lombardo 1970** : LOMBARDO (M.L.).— La Camera Urbis - Premesse per uno studio sulla organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V. Roma, 1970.
- Lombardo 1978a** : LOMBARDO (M.L.).— Camera Urbis, Dohana Ripa et Ripete. Liber introitus 1428. Roma, 1978.
- Lombardo 1978b** : LOMBARDO (M.L.).— La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma dal medioevo al sec. XV. Roma, 1978.
- Lori Sanfilippo 1981** : LORI SANFILIPPO (I.).— I documenti dell'antico Archivio di S. Andrea "de Aquaricariis". 1115-1483. Roma, 1981.
- Lori Sanfilippo 1984** : LORI SANFILIPPO (I.).— Ancora su S. Andrea "de aquaricariis": da acquaioli a vasai. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 107, 1984, p. 325-328.
- Lori Sanfilippo 1986** : LORI SANFILIPPO (I.).— Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia. Roma, 1986.
- Maetzke 1991** : MAETZKE (G.).— La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro romano come appare dai recenti interventi di scavo. *Archeologia Medievale*, 18, 1991, p. 43-200.
- Malatesta 1885** : MALATESTA (S.).— Statuti delle gabelle di Roma. Roma, 1885.
- Mallet 1967** : MALLET (M.), WHITEHOUSE (D.).— Castel Porciano: an abandoned Medieval village of the roman campagna. *Papers of the British School at Rome*, 35, 1967, p. 113-146.
- Mazzucato 1986** : MAZZUCATO (O.).— La bottega di un vasaio della fine del XVI secolo. In : Archeologia nel centro storico. Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace. Roma, 1986, p. 88-147.
- Messineo 1994** : MESSINEO (G.).— Ceramica dal Casale di Malborghetto. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del I convegno di studi. Roma, 1993. a cura di E. De Minicis. Roma, 1994, p. 43-47.
- Molinari 1990** : MOLINARI (A.).— Le ceramiche rivestite bassomedievali. In : *Crypta* 5, p. 357-484.
- Nouveau Jal** : Nouveau glossaire nautique d'Augustin Jal. Révision de l'édition publiée en 1848. Paris, 1970-95.
- Ogilvie 1965** : OGILVIE (R.M.).— Eretum. *Papers of the British School at Rome*, 33, 1965, p. 70-112.
- Palermo 1979** : PALERMO (L.).— Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti. Roma, 1979.
- Pasqui 1903** : PASQUI (A.).— Civita Castellana, nuove scoperte di antichità dentro l'abitato. *Notizie degli scavi di antichità*, 1903, p. 453-459.
- Patterson 1993** : PATTERSON (H.).— Un aspetto dell'economia di Roma e della campagna romana nell'altomedioevo: l'evoluzione della ceramica. In : La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del seminario. Roma, 1992. a cura di L. Paroli e P. Delogu. Firenze, 1993. p. 309-331.
- Peacock 1982** : PEACOCK (D.P.S.).— Pottery in the Roman World: an ethnoarchaeological approach. London-New York, 1982.
- Pentiricci 1994** : PENTIRICCI (M.).— Palazzo della Cancelleria. Notizie preliminari sui materiali ceramici dello scavo. In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del I convegno di studi. Roma, 1993. a cura di E. De Minicis. Roma 1994, p. 30-39.
- Peña 1987** : PEÑA (J.Th.).— Roman Period Ceramic Production in Etruria Tiberina. A Geographic Compositional Study. Dissertation submitted in partial fulfillment of the requirement for the degree of Doctor of Philosophy in the University of Michigan. University of Michigan, 1987.
- Petrini 1995** : PETRINI (A.).— Testimonianze ceramiche da San Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina (Roma). In : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del II convegno di studi. Roma, 1994. a cura di E. De Minicis. Roma 1995, p. 193-197.
- Raimondo 1991-92** : RAIMONDO (C.).— Un esempio di abitato urbano medioevale dagli scavi del Foro Romano. Tesi di Laurea in Lettere, Università

“La Sapienza”. Roma, 1991-92.

Raurich 1992 : RAURICH (X.). — El carregament del jaciment les Sorres X. *In* : Les Sorres X. Un vaixell medieval al canal olímpic de rem (Castelldefels, Baix Llobregat), a cura di X. Nieto. Barcellona, 1992, p. 49-56.

Russotto 1969 : RUSSOTTO (G.).— San Giovanni di Dio e il suo ordine ospedaliero. Roma, 1969.

Santuccio 1994 : SANTUCCIO (G.).— Una fabbrica pontificia di terraglie a Civita Castellana in alcuni documenti dell’Archivio di Stato di Roma. *In* : Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, Atti del I convegno di studi. Roma, 1993. a cura di E. De Minicis. Roma 1994. p. 130-135.

Toubert 1973 : TOUBERT (P.).— Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle. Roma,

1973. (Bibliothèque de l’Ecole Française d’Athènes et Rome, 221).

Turchetti 1995 : TURCHETTI (R.).— Il territorio di Monterotondo nell’antichità. *In* : Monterotondo e il suo territorio. Roma, 1995. p. 33-58.

Ventriglia 1971 : VENTRIGLIA (U.).— La geologia della città di Roma. Roma, 1971.

Ventriglia 1990 : VENTRIGLIA (U.).— Idrogeologia della Provincia di Roma. Roma, 1990.

Whitehouse 1967 : WHITEHOUSE (D.).— The Medieval Glazed Pottery of Lazio. *Papers of the British School at Rome*, 35, 1967, p. 40-86.

Whitehouse 1980 : WHITEHOUSE (D.).— The medieval pottery from Santa Cornelia. *Papers of the British School at Rome*, 48, 1980, p. 125-156.

Whitehouse 1983 : WHITEHOUSE (D.).— Italia centro-meridionale. *Archeologia Medievale*, 10, 1983, p. 223-232.